



## **ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO 2007**

***Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica  
Luigi Biggeri***

**Commissioni congiunte  
V del Senato della Repubblica "Programmazione economica, Bilancio"  
V della Camera dei Deputati "Bilancio, Tesoro e Programmazione"**

**Roma, 12 ottobre 2006**

## Indice

### 1. Premessa

### 2. Gli sviluppi recenti del quadro macroeconomico

*Il contesto internazionale*

*L'economia italiana nel 2006 sulla base dei conti nazionali*

*La recente evoluzione dell'attività produttiva*

*Il commercio con l'estero*

*Il mercato del lavoro e le retribuzioni*

*L'inflazione*

### 3. Un esame del quadro macroeconomico per il 2006 contenuto nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP)

### 4. La finanza pubblica

*Le previsioni di finanza pubblica per il 2006 e per il 2007*

*I primi risultati di consuntivo 2006*

### 5. La manovra di bilancio prevista dal disegno di legge finanziaria 2007: alcune considerazioni di tipo statistico-classificatorio per specifiche operazioni

*Riforma del TFR*

*Costituzione di Fondi per le spese e il sostegno dell'apparato produttivo*

*Istituzione della Commissione tecnica per il coordinamento dei rapporti finanziari tra Stato e Autonomie locali*

### 6. Le informazioni statistiche riguardanti i principali interventi previsti

*Disuguaglianza e povertà*

*Misure di facilitazione e di incentivazione dell'occupazione femminile*

*Informazioni e fonti statistiche relative ad altre problematiche trattate dal disegno di legge finanziaria*

#### ***Dossier di approfondimento:***

1. Il quadro macroeconomico internazionale e italiano
2. Le dinamiche del sistema dei prezzi
3. La distribuzione dei redditi e la povertà in Italia
4. Misure di incentivazione e facilitazione dell'occupazione femminile
5. Informazioni statistiche relative a problematiche sociali trattate nel disegno di legge finanziaria
6. Il quadro provinciale degli indicatori di dotazione e di funzionalità delle infrastrutture in Italia

## **Documentazione**

### **a. Attività delle imprese e competitività**

- *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi - Anno 2004 (Statistiche in breve, 12 ottobre 2006)*
- *Commercio con l'estero: scambi con i paesi extra Ue - Luglio 2006 (Approfondimento del comunicato stampa, 7 settembre 2006)*
- *Il commercio estero dell'Italia con la Cina: bilancia commerciale, specializzazione merceologica e operatori all'esportazione - Anni 2000-2005 (Approfondimenti, 25 settembre 2006)*
- *La Ricerca e Sviluppo in Italia nel 2004 (Statistiche in breve, 9 ottobre 2006)*

### **b. Finanza pubblica e modernizzazione della PA**

- *Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche - Il trimestre 2006 (Comunicato stampa, 5 ottobre 2006)*
- *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle amministrazioni comunali - Anno 2005 (Statistiche in breve, 3 luglio 2006)*
- *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle amministrazioni provinciali - Anno 2005 (Statistiche in breve, 18 settembre 2006)*

### **c. Famiglie e società**

- *La povertà relativa in Italia nel 2005 (Statistiche in breve, 11 ottobre 2006)*
- *I consumi delle famiglie - Anno 2005 (Statistiche in breve, 28 luglio 2006)*
- *Parentela e reti di solidarietà - Anno 2003 (note per la stampa 10 ottobre 2006)*
- *Natalità e fecondità della popolazione residente (Nota informativa, 1 agosto 2006)*

## 1. Premessa

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) prima, e nella Relazione previsionale e programmatica (RPP) poi, è stato ribadito l'impegno del Governo per una manovra diretta a coniugare i tre obiettivi della crescita, del risanamento dei conti pubblici e dell'equità. Gli aspetti tecnici relativi all'analisi dell'impatto sul gettito e la spesa sono dettagliati nella Relazione tecnica al disegno di legge finanziaria per il 2007.

Conformemente ai suoi compiti istituzionali, l'Istat offre un contributo informativo finalizzato in primo luogo all'illustrazione dei dati più recenti sul quadro macroeconomico internazionale e interno. L'analisi di questo quadro servirà come base per una breve discussione delle stime contenute nella Relazione Previsionale e Programmatica con riferimento al 2006.

In merito agli obiettivi di breve e medio termine indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica e alle misure contenute nel disegno di legge finanziaria, essendo gli interventi previsti molteplici e complessi, e noti nella loro specificazione soltanto da pochi giorni, non è stato possibile implementare modelli statistici *ad hoc* per valutare l'impatto delle varie politiche economiche e sociali che si prevede di attuare. Tuttavia si mettono a disposizione delle Commissioni elementi informativi e analitici mirati, che consentono di approfondire le specifiche tematiche, riportati nei seguenti sei documenti:

- Dossier 1 - Il quadro macroeconomico internazionale e italiano;
- Dossier 2 - Le dinamiche del sistema dei prezzi;
- Dossier 3 - La distribuzione dei redditi e la povertà in Italia;
- Dossier 4 - Misure di incentivazione e facilitazione dell'occupazione femminile;
- Dossier 5 - Informazioni statistiche relative a problematiche sociali trattate nel disegno di legge finanziaria;
- Dossier 6 - Il quadro provinciale degli indicatori di dotazione e di funzionalità delle infrastrutture in Italia.

È stata, infine, allegata una serie di pubblicazioni recenti dell'Istituto, contenenti informazioni utili con riguardo alle tematiche trattate nei documenti di bilancio, distintamente per le aree delle attività delle imprese e competitività, della finanza pubblica e modernizzazione della PA e delle famiglie e società.

## 2. Gli sviluppi recenti del quadro macroeconomico

Un'analisi approfondita della situazione economico-sociale del nostro Paese e delle trasformazioni strutturali che sono avvenute e stanno avvenendo all'interno dei sistemi delle imprese del mercato del lavoro e delle famiglie è stata presentata nel Rapporto annuale dell'Istat su "La situazione del Paese nel 2005", cui si rinvia, dove sono stati presentati anche spunti per possibili interventi. Qui, in collegamento con il contenuto della Relazione Previsionale e

Programmatica per il 2007, si focalizza l'attenzione sull'evoluzione più recente dell'economia internazionale ed italiana.

### ***Il contesto internazionale***

La prima metà del 2006 ha visto il proseguire di una fase di crescita vigorosa dell'economia mondiale, sostenuta da una forte dinamica degli scambi internazionali e da un elevato grado di diffusione delle tendenze espansive tra le principali aree geoeconomiche. D'altro canto, le tensioni inflazionistiche derivanti dai rialzi delle materie prime sono rimaste circoscritte, e i rischi di inasprimento della politica monetaria si sono attenuati.

Il ruolo di traino nell'espansione internazionale ha continuato a essere svolto dalle grandi economie emergenti, ma la crescita si è poi progressivamente estesa alle principali economie avanzate. In particolare, il consolidarsi della ripresa in Giappone e il significativo recupero dell'attività nell'Uem hanno compensato l'effetto del rallentamento dell'economia statunitense, che nel secondo trimestre è cresciuta, in termini congiunturali, dello 0,6 per cento. L'andamento negativo degli investimenti residenziali negli Usa ha, tuttavia, confermato il pericolo di una crisi del mercato immobiliare che sembra costituire al momento il principale fattore di rischio della congiuntura internazionale.

Nell'area dell'Uem, dopo il rallentamento della fine del 2005, nei primi due trimestri del 2006 la crescita ha segnato un importante rafforzamento, con incrementi congiunturali del Pil, rispettivamente, dello 0,8 e dello 0,9 per cento; il tasso di crescita tendenziale è risalito al 2,7 per cento, segnando il miglior risultato dell'ultimo quinquennio. La ripresa, inizialmente guidata dai consumi privati e dalle esportazioni, nel secondo trimestre ha trovato soprattutto il sostegno della robusta accelerazione degli investimenti.

Gli indicatori più recenti confermano la tendenza espansiva, seppure con qualche incertezza riguardo all'intensità della ripresa. La risalita dell'indice della produzione industriale ha registrato a luglio una battuta d'arresto, mentre l'indice degli ordinativi ha mantenuto una tendenza positiva e gli indicatori del clima di fiducia delle imprese, dopo un temporaneo calo nei mesi estivi, in settembre sono tornati a salire. D'altro canto i rischi di trasmissione sui prezzi finali delle tensioni dovute ai precedenti rincari degli input energetici sembrano contenuti, pur avendo reso necessario il graduale abbandono della posizione espansiva della politica monetaria.

### ***L'economia italiana sulla base dei conti nazionali***

Nella prima metà del 2006 l'economia italiana è cresciuta ad un ritmo superiore a quello del recente passato (anche se ancora inferiore a quello dell'Uem), grazie al combinarsi di un discreto recupero della domanda interna, spinta soprattutto dagli investimenti, e di un apporto positivo delle esportazioni nette.

Il Pil, misurato al netto degli effetti di calendario, è aumentato in termini congiunturali dello 0,7 per cento nel primo trimestre e dello 0,5 per cento nel secondo. Il tasso di crescita tendenziale è risalito all'1,6 per cento nel primo trimestre, stabilizzandosi all'1,5 in quello successivo. Si tratta di ritmi di sviluppo ancora inferiori a quelli registrati nell'area dell'euro, ma che segnano una

riduzione del differenziale negativo di crescita da 1,4 a 0,9 punti su base tendenziale e un significativo riavvicinamento dell'evoluzione ciclica del nostro Paese a quella prevalente nell'area.

L'espansione dell'attività produttiva ha beneficiato nel secondo trimestre di una spinta della domanda interna (al netto della variazione delle scorte) ancora significativa ma meno robusta di quella del trimestre precedente. All'opposto, il contributo negativo della variazione delle scorte, ampio nel primo trimestre, si è poi molto ridotto. L'apporto positivo alla crescita del Pil del saldo degli scambi con l'estero è stato, invece, analogo (+0,2 punti percentuali) nei due trimestri.

I consumi finali nazionali hanno registrato nel secondo trimestre una crescita congiunturale dello 0,2 per cento, in decelerazione rispetto al primo trimestre a causa essenzialmente della forte perdita di dinamica della spesa delle famiglie. In termini tendenziali quest'ultima componente ha comunque registrato un aumento dell'1,5 per cento, in linea con quella del prodotto. La ripresa degli investimenti si è mantenuta vigorosa (+1,2 per cento), grazie soprattutto all'accentuazione della crescita della spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto e al proseguire dell'espansione di quella relativa a macchinari ed attrezzature. Sono invece tornati a rallentare gli investimenti in costruzioni.

Il secondo trimestre ha visto il consolidarsi della crescita dell'interscambio con l'estero di beni e servizi. Le esportazioni sono aumentate dell'1,7 per cento, mentre l'incremento delle importazioni è stato più contenuto (+1,0%). Su base tendenziale il differenziale di crescita delle esportazioni rispetto alle importazioni è risultato ancora più marcato (pari a quasi due punti percentuali).

### ***La recente evoluzione congiunturale dell'attività produttiva***

Nel corso della prima parte dell'anno il recupero dell'attività produttiva ha mantenuto ritmi moderati ma ha coinvolto gran parte dei settori industriali e dei servizi. Dopo un momentaneo aumento dell'incertezza all'inizio dell'estate, i segnali più recenti sono orientati positivamente e sembrano indicare che la ripresa economica poggia su basi abbastanza solide.

Nel mesi recenti è proseguita la fase di espansione dell'attività dell'industria che, con qualche discontinuità e mantenendo in media un ritmo di crescita moderato, si protrae dal secondo trimestre dello scorso anno. L'indice destagionalizzato della produzione industriale, dopo un forte incremento nel primo trimestre (+1,2 per cento in termini congiunturali) ha registrato un progresso molto contenuto nel secondo (+0,1 per cento). L'indicatore ha poi segnato un lievissimo incremento in luglio, seguito da un nuovo forte aumento congiunturale in agosto (+1,2 per cento). Nella media dei primi otto mesi, la produzione è aumentata, a parità di giorni lavorativi, dell'1,9 per cento.

La tendenza positiva ha coinvolto quasi tutti i maggiori comparti e il recupero produttivo è risultato diffuso anche a livello settoriale più disaggregato.

Contestualmente, nella media dei primi sette mesi del 2006 il fatturato dell'industria è aumentato dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, con aumenti a due cifre per l'energia e i beni strumentali, e per le vendite all'estero.

Gli ordinativi, cresciuti marcatamente nei primi mesi dell'anno, hanno poi segnato un ridimensionamento, ma sono tornati ad aumentare in luglio. Analogamente, il clima di fiducia degli operatori, misurato dall'inchiesta qualitativa dell'Isae, ha segnalato in luglio e agosto una pausa nella tendenza al miglioramento ma ha poi registrato un nuovo rialzo in settembre.

Per quel che riguarda i servizi di mercato, il fatturato ha registrato nel secondo trimestre un incremento significativo per il trasporto aereo e una decelerazione nelle telecomunicazioni e nelle attività dell'informatica. Indicazioni positive giungono dal comparto del commercio all'ingrosso, il cui fatturato ha segnato un incremento sostenuto (+5,5 per cento tendenziale nella prima metà dell'anno), in parte determinato dai rialzi dei prezzi dei beni intermedi, ma che riflette anche il recupero di dinamismo sia dell'industria, sia del commercio al dettaglio. Relativamente a quest'ultimo comparto, l'indice delle vendite ha evidenziato un qualche rafforzamento della crescita, con un incremento congiunturale (al netto della stagionalità) dello 0,4 per cento nel secondo trimestre e un ulteriore risultato positivo (+0,3 per cento) in luglio. Infine, un'indicazione favorevole sull'andamento del settore turistico è giunta dall'indagine relativa al movimento alberghiero nel periodo di Ferragosto: le presenze sono aumentate in misura significativa (+4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005), con un significativo contributo della componente straniera.

### ***L'andamento del commercio con l'estero***

Nella prima parte del 2006 entrambi i flussi dell'interscambio di merci con l'estero sono risultati molto dinamici. Nei primi sette mesi dell'anno l'incremento tendenziale del valore delle importazioni è stato superiore a quello, pur accentuato (+9,5 per cento), registrato dalle esportazioni.

Per quel che riguarda il profilo congiunturale, la dinamica delle esportazioni dopo un rallentamento tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2006 ha segnato una significativa accelerazione nel secondo trimestre, con una crescita del 4 per cento rispetto al trimestre precedente. Il dato relativo a luglio ha invece evidenziato una battuta d'arresto, ma per la componente extra-Ue vi è stato in agosto un immediato recupero.

L'espansione del valore delle vendite all'estero è estesa alla gran parte dei comparti merceologici e risulta particolarmente significativa per i metalli e prodotti in metallo, per i prodotti alimentari, per le macchine e gli apparecchi meccanici, oltre che per i prodotti petroliferi raffinati, influenzati ancora dai forti rialzi dei prezzi. I contributi settoriali alla crescita delle esportazioni dei settori dei metalli e prodotti in metallo e delle macchine e apparecchi meccanici spiegano circa il 43 per cento dell'aumento complessivo delle vendite all'estero.

Il saldo della bilancia commerciale dei primi sette mesi presenta un disavanzo pari a 14,2 miliardi di euro, in netto peggioramento rispetto al corrispondente periodo del 2005 (4,4 miliardi). Gran parte del deterioramento riguarda i prodotti energetici, il cui saldo negativo è aumentato da 20,6 a 30 miliardi di euro; al netto di tale componente, il surplus della bilancia commerciale segna comunque una lieve riduzione, da 16,2 a 15,8 miliardi di euro.

Le esportazioni hanno presentato una dinamica più accentuata verso i paesi extra-comunitari, con un incremento del 12,4 per cento che risulta in linea con quello realizzato, sui medesimi mercati, dal complesso dei paesi dell'Unione monetaria. I paesi verso i quali si sono verificati i maggiori incrementi del valore delle vendite di prodotti italiani sono la Cina (+24,1 per cento), i paesi Opec, quelli del Mercosur e la Turchia.

### ***Il mercato del lavoro e le retribuzioni***

Nel secondo trimestre 2006 l'occupazione ha manifestato un'ulteriore accelerazione del ritmo di sviluppo, mentre la disoccupazione ha registrato un nuovo calo, che ha interessato l'intero territorio nazionale e, in modo particolare, il Mezzogiorno.

Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro, il numero di occupati è salito nel secondo trimestre 2006 del 2,4 per cento (536mila unità) rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Al netto dei fattori stagionali, l'incremento congiunturale è stato dello 0,6 per cento.

Alla crescita della domanda di lavoro hanno ancora contribuito la progressiva iscrizione in anagrafe dei cittadini immigrati (162mila unità) e la propensione a ritardare l'uscita dal lavoro delle persone di 50 anni e oltre (ben 242mila unità). L'allargamento della base occupazionale ha riguardato quasi esclusivamente il lavoro alle dipendenze (493mila unità), con un significativo contributo delle posizioni a orario ridotto (190mila). Sempre con riferimento al lavoro subordinato, l'incidenza dei lavoratori a termine (cresciuti di 166mila unità), è aumentata in un anno dal 12,4 al 13,0 per cento. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni ha registrato un nuovo aumento, portandosi, dal 57,7 per cento di un anno prima, al 58,9 per cento.

L'accentuazione della crescita occupazionale ha favorito la diminuzione del numero delle persone in cerca di lavoro, con una nuova discesa del tasso di disoccupazione, passato, dal 7,5 per cento del secondo trimestre del 2005, al 6,5 per cento. Nonostante l'attenuazione del divario territoriale, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno (pari al 12,0 per cento) è ancora oltre tre volte più elevato di quello del Nord e più del doppio di quello del Centro. Analogamente, nonostante un leggero miglioramento relativo nell'occupazione femminile, permane ancora un largo divario di genere, anche a confronto con la media europea.

Nella prima parte dell'anno l'attività negoziale ha dato luogo a numerosi rinnovi contrattuali relativi a comparti importanti per la loro incidenza sull'occupazione (tra i quali la metalmeccanica, il settore moda e l'edilizia). Nei primi otto mesi del 2006 sono stati conclusi accordi collettivi riguardanti il 45,6 per cento del monte retributivo osservato dalla relativa indagine dell'Istat e, alla fine di agosto, i contratti in vigore riguardavano una quota pari al 56,7 per cento. Il grado di copertura è risultato molto elevato per l'industria (93 per cento) e, all'opposto, è rimasto nullo nelle attività della pubblica amministrazione, per le quali tutti i rinnovi effettuati nel corso del 2006 erano riferiti al biennio 2004-2005.



La dinamica delle retribuzioni orarie contrattuali medie dell'intera economia si è lievemente rafforzata e il tasso di crescita tendenziale si è attestato, a partire da giugno, intorno al 3 per cento. Un'accelerazione assai più decisa si è osservata per le retribuzioni di fatto per unità di lavoro equivalente a tempo pieno (ula), stimate nell'ambito dei conti nazionali. Nel secondo trimestre queste hanno segnato un aumento tendenziale del 5 per cento, dovuto principalmente all'accentuata dinamica del settore terziario (privato e pubblico). La crescita del costo del lavoro è stata, invece, relativamente più lenta, in relazione alle misure di abbattimento del cuneo contributivo varate con la Finanziaria per il 2006. Per il complesso dell'economia l'incidenza degli oneri sociali si è infatti ridotta di circa 4 decimi di punto percentuale tra il primo semestre del 2005 e il corrispondente periodo del 2006, passando dal 27,6 al 27,2 per cento del reddito da lavoro dipendente.

### **L'inflazione**

Nella prima metà del 2006 sono emerse forti tensioni sui prezzi degli input importati che si sono progressivamente trasferite sui prezzi industriali, soprattutto per la componente dei prodotti intermedi.

Nei primi sei mesi del 2006 la crescita tendenziale dei valori medi unitari delle importazioni è stata del 44,1 per cento per il comparto dell'energia e dell'8,7 per cento per quello dei beni intermedi. Ciò ha determinato forti spinte sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali immessi sul mercato interno: il tasso di crescita tendenziale del relativo indice generale ha toccato un massimo del 7,0 per cento in luglio. Al netto dei prodotti energetici, l'accelerazione è stata più contenuta ma comunque significativa, con un tasso di crescita tendenziale salito al 4,1 per cento. Le spinte si sono trasferite solo in parte sui prezzi alla produzione dei beni finali di consumo, il cui incremento tendenziale si è portato intorno al 2 per cento.

I prezzi all'origine dell'energia hanno evidenziato nei mesi più recenti un rallentamento per la componente dei prodotti petroliferi raffinati. Il comparto dell'energia elettrica, gas ed acqua ha invece mostrato ad agosto un'ulteriore accelerazione, con un tasso di crescita superiore al 25 per cento.

L'inflazione, misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, dopo una limitata accelerazione nella prima metà dell'anno, nel terzo trimestre si è stabilizzata. Il tasso tendenziale è risalito al 2,1 per cento nel primo trimestre e al 2,2 per cento nel secondo, mantenendosi poi invariato. Il tasso di inflazione "acquisito" per il 2006, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse per il resto dell'anno invariato rispetto al dato provvisorio di settembre, è pari al 2,1 per cento.

La sostanziale stabilizzazione dell'inflazione è la risultante di andamenti opposti delle due componenti più volatili: i prodotti energetici, in rallentamento, e quelli alimentari, in accelerazione. Se all'inizio dell'anno i primi hanno contribuito all'incremento dell'indice aggregato per circa 0,7 punti percentuali e i secondi per circa 0,2, a settembre i due contributi sono risultati identici (0,4 punti).

Nel corso del 2006, la dinamica dell'inflazione in Italia ha evidenziato un andamento sostanzialmente analogo a quello registrato per l'insieme dei paesi

dell'Uem. Tuttavia, a settembre è emerso un segnale di divaricazione: secondo le stime preliminari, infatti, il tasso tendenziale di crescita dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo italiano (pari al 2,2 per cento) è risultato superiore di 4 decimi di punto rispetto a quello della media dei paesi dell'Uem.

### **3 Un esame del quadro macroeconomico per il 2006 contenuto nella Relazione Previsionale e Programmatica (RPP)**

Il quadro macroeconomico per il 2006 contenuto nella RPP si basa su ipotesi improntate a cautela, con una prosecuzione dell'espansione dell'attività produttiva a ritmi ridotti nella seconda metà dell'anno; ne deriverebbe un aumento del Pil pari all'1,6 per cento in media d'anno. A tale crescita contribuirebbe unicamente la domanda interna, che beneficia di un recupero sia dei consumi privati sia degli investimenti, mentre il saldo in volume degli scambi con l'estero fornirebbe un apporto nullo, con la dinamica delle esportazioni solo marginalmente superiore a quella delle importazioni.

Riguardo al tasso di crescita del Pil, l'ipotesi assunta nella RPP per l'insieme del 2006 implicherebbe un incremento congiunturale medio dello 0,3% nei rimanenti due trimestri dell'anno, con un rallentamento significativo rispetto alla prima metà del 2006 e, di fatto, una nuova perdita di continuità della ripresa produttiva.

Anche la previsione di crescita riguardante l'aggregato dei consumi delle famiglie, pari all'1,6 per cento nella media di quest'anno, è compatibile con un tasso di incremento congiunturale dell'ordine dello 0,3 per cento nei due trimestri restanti. Si tratta di un'ipotesi complessivamente realista, data la discontinuità che ha comunque caratterizzato il recente recupero di questa componente della domanda, e che manterrebbe l'espansione dei consumi privati in linea con quella del prodotto.

Per quel che riguarda gli investimenti fissi lordi (considerati nella RPP in termini aggregati senza dettagliare l'evoluzione delle singole componenti), la proiezione indica un aumento in media d'anno del 2,8 per cento. Data la dinamica, decisamente positiva, registrata nella prima parte del 2006, tale risultato corrisponde a uno scenario che prevede un lieve declino del livello dell'accumulazione nella seconda parte dell'anno; si tratterebbe di un'interruzione della ripresa degli investimenti spiegabile, verosimilmente, con un ridimensionamento delle attese di crescita della domanda.

Il quadro della RPP ipotizza una dinamica molto simile per le due correnti dell'interscambio di beni e servizi con l'estero: nella media del 2006 si registrerebbe un aumento del 5,0 per cento delle importazioni e del 5,3 per cento delle esportazioni. Questo secondo risultato implicherebbe una netta frenata delle vendite all'estero, con un incremento trimestrale medio di appena lo 0,2 per cento che segnerebbe un'interruzione della recente tendenza al recupero. All'opposto, per le importazioni si ipotizza un'accelerazione della crescita, con aumenti medi trimestrali del 2,0 per cento nei restanti due trimestri, che dovrebbero corrispondere a una maggiore penetrazione dei prodotti esteri. Nel complesso, quindi, la proiezione relativa al saldo netto con l'estero sembra piuttosto pessimistica.

Analogamente, le previsioni relative ai principali indicatori del mercato del lavoro sono caratterizzate da un elevato grado di cautela. Riguardo all'occupazione totale, misurata in unità di lavoro standard secondo le definizioni di contabilità nazionale, si prevede un incremento dello 0,8%, che è inferiore a quello acquisito con il livello del secondo trimestre e implicherebbe, quindi, un calo significativo nella seconda parte dell'anno. Riguardo al tasso di disoccupazione, la RPP indica per quest'anno un valore medio del 7,1 per cento, pari a quello registrato (in termini destagionalizzati) nel primo semestre e che sarebbe realizzato se l'indicatore restasse stabile nella seconda parte dell'anno.

#### **4. La finanza pubblica**

##### ***Le previsioni di finanza pubblica per il 2006 e per il 2007***

La Relazione Previsionale e Programmatica 2007 presenta una stima tendenziale dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP) per l'anno 2006, pari al 3,6 per cento sul Pil, contro una previsione del 4,0 per cento indicata nel DPEF di luglio scorso; in valore assoluto la nuova stima tendenziale si attesta ad un valore di 52,5 miliardi di euro, invece dei 59,3 miliardi previsti nella stima di luglio. Anche per il saldo primario risulta una stima diversa da quella di luglio (1,0 per cento contro lo 0,5 per cento della stima di luglio).

Nelle previsioni per il 2006, però, la RPP ha dovuto tener conto anche dei maggiori oneri derivanti dalla sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, i quali non potevano essere previsti al momento della redazione del DPEF. Tali oneri sono stati correttamente contabilizzati con riferimento al momento della sentenza e della registrazione della relativa competenza economica, con un impatto sui due saldi di finanza pubblica.

Essi sono stati complessivamente stimati, così come riportato nella "Nota di aggiornamento alla RPP", pari ad un ammontare di 17,1 miliardi di euro, di cui 13,4 miliardi di euro per il pagamento degli arretrati relativi agli anni 2003-2005 e 3,7 miliardi per gli arretrati dal 1 gennaio 2006 fino al momento della sentenza. A questi si aggiungono 1,5 miliardi di euro relativi al periodo che va dal momento della sentenza a dicembre 2006, al periodo cioè in cui il nuovo calcolo dell'IVA è entrato a regime. Considerando tali oneri l'indebitamento netto sul Pil si porta ad un valore di 4,8 per cento, mentre il saldo primario sul Pil diventa negativo (-0,3 per cento).

Nella nuova stima le entrate risultano più alte di circa 1,8 miliardi di euro; per le sole imposte la nuova previsione è più alta di 2,8 miliardi. Quest'ultima sconta anche il nuovo calcolo dell'IVA conseguente alla sentenza della Corte di giustizia. Il nuovo livello di stima delle entrate tributarie per il 2006 porta la pressione fiscale al 41,4 per cento del Pil, più alta di due decimi di punto rispetto alla previsione di luglio e più alta di otto decimi di punto rispetto al consuntivo 2005.

In merito alle uscite la RPP ha modificato i valori tendenziali solo per effetto dei rimborsi di IVA arretrati.

Per l'anno 2007, con la RPP viene confermato il tasso programmatico del 2,8 per cento del rapporto indebitamento netto sul Pil, già indicato nel DPEF di luglio, mentre il saldo primario viene corretto al ribasso di un decimo di punto (2,0 per cento di Pil contro il 2,1 per cento della stima precedente). Anche il tasso programmatico del debito pubblico nella RPP risulta rivisto rispetto al DPEF di luglio (pari al 106,9 per cento sul Pil inferiore al 107,5 della stima precedente).

### ***I primi risultati di consuntivo del 2006***

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat relativi al Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche (AP), emerge che l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil nel secondo trimestre del 2006 è risultato pari allo 0,3 per cento (2,5 per cento nel corrispondente trimestre del 2005).

Nello stesso trimestre il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo, con una incidenza positiva sul Pil del 4,4 per cento (più 2,4 per cento nel corrispondente trimestre del 2005). Anche il saldo corrente (risparmio) è risultato positivo, con una incidenza sul Pil pari al 3,4 per cento (più 1,2 per cento nel corrispondente trimestre del 2005).

Le entrate totali sono aumentate in termini tendenziali del 9,9 per cento con un'incidenza sul Pil del 46,0 per cento (43,4 per cento nel corrispondente trimestre del 2005).

Le sole entrate correnti registrano un trend di crescita del 10,1 per cento, dovuto all'aumento delle imposte dirette (più 21,0 per cento), delle imposte indirette (più 7,6 per cento), dei contributi sociali (più 5,6 per cento) e alla diminuzione delle altre entrate correnti (meno 9,7 per cento). All'aumento delle entrate tributarie ha contribuito anche l'introito straordinario dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali iscritti in bilancio.

Le entrate in conto capitale fanno registrare una diminuzione in termini tendenziali del 25,9 per cento, dovuta alla diminuzione delle imposte in conto capitale (meno 65,5 per cento) e delle altre entrate in conto capitale (meno 17,5 per cento).

Nello stesso trimestre le uscite totali sono aumentate in termini tendenziali del 4,6 per cento. Il loro valore in rapporto al Pil è risultato pari al 46,3 per cento (45,9 per cento nel corrispondente trimestre del 2005).

Le sole uscite correnti hanno evidenziato un aumento in termini tendenziali del 4,9 per cento. Tale aumento è dovuto all'effetto combinato della crescita dei redditi da lavoro dipendente (più 11,8 per cento), delle prestazioni sociali in denaro (più 4,3 per cento), dei consumi intermedi (più 1,6 per cento), delle altre uscite correnti (più 3,2 per cento) e ad una diminuzione dell'1,2 per cento degli interessi passivi. Le uscite in conto capitale sono aumentate in termini tendenziali dell'1,1 per cento. Tale aumento è la risultante di una diminuzione degli investimenti fissi lordi (meno 3,0 per cento) e un aumento delle altre uscite in conto capitale (più 7,6 per cento).

Cumulando anche i risultati del primo trimestre si evidenzia che nel primo semestre del 2006, l'indebitamento netto è stato pari al 2,9 per cento rispetto al Pil, contro il 5,1 per cento del primo semestre 2005.

Nello stesso semestre il saldo primario rispetto al Pil è risultato positivo e pari all'1,7 per cento, contro un valore negativo pari allo 0,2 per cento nel corrispondente semestre dell'anno precedente. Anche il saldo corrente in rapporto al Pil è risultato positivo e pari allo 0,3 per cento (meno 1,7 per cento nel primo semestre 2005).

Le sole entrate fiscali nel primo semestre del 2006 sono aumentate del 9,6 per cento rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Mentre le uscite totali sono aumentate del 2,9 per cento rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Per le sole uscite correnti l'aumento è stato del 3,3 per cento, a differenza delle uscite in conto capitale che sono diminuite del 2,4 per cento.

Il confronto tra le stime provvisorie dei vari aggregati dei conti della PA relative al primo semestre del 2006 e le previsioni contenute nella RPP riguardanti l'intero 2006, consente di avere un'idea degli scostamenti tra entrate e uscite ipotizzati dalla RPP nella seconda parte dell'anno.

#### **5. La manovra di bilancio prevista dal disegno di legge finanziaria 2007: alcune considerazioni di tipo statistico-classificatorio per specifiche operazioni**

La manovra di bilancio prevista dal disegno di legge finanziaria per il 2007, tenendo conto delle ultime correzioni ipotizzate recentemente, assomma a un importo complessivo pari a circa 35 miliardi di euro, di cui circa 25 miliardi attraverso maggiori entrate e a circa 11 di minori spese, con misure che in entrambe le aree hanno prevalentemente natura strutturale.

Considerando l'allocazione delle risorse tra i tre grandi obiettivi delineati nei documenti di bilancio, la manovra netta, assimilabile all'obiettivo di risanamento dei conti pubblici, è stimata in poco meno di 15 miliardi di euro, corrispondenti a un aggiustamento pari a circa un punto percentuale di Pil. Oltre 20 miliardi di euro vengono invece destinati a interventi per lo sviluppo, perequativi e con finalità sociali.

In particolare, circa 5,5 miliardi di euro dovrebbero essere indirizzati al taglio del cuneo fiscale, 2,5 dei quali per la riduzione dell'IRAP e i restanti 3 per la riduzione dell'imposta sui redditi e l'aumento degli assegni familiari. Oltre 2,5 miliardi verrebbero invece destinati al potenziamento delle reti infrastrutturali. Infine, numerosi altri interventi riguardano - a vario titolo - la competitività delle imprese in specifici ambiti settoriali e territoriali.

Oggettivi limiti di tempo impediscono di offrire in questa sede un contributo d'analisi mirato sull'impatto della manovra per il sistema delle imprese, stante la molteplicità delle misure, il loro dettaglio e la loro reale attuazione pratica. Senza entrare nel merito delle scelte di politica economica e di bilancio contenute nel disegno di legge finanziaria, l'Istat ritiene utile avanzare, in primo luogo, alcune considerazioni di tipo statistico-classificatorio sollevate dai provvedimenti in essa contenuti.

## **Riforma del TFR**

L'art. 84 del disegno di legge finanziaria istituisce il "Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto", in cui, a partire dal 1° gennaio 2007, i datori di lavoro privati devono versare mensilmente il 50% della quote di accantonamento non optate.

Il fondo viene gestito dall'INPS, per conto dello Stato, tramite un apposito conto corrente aperto presso la Tesoreria. La liquidazione del TFR e delle relative anticipazioni al lavoratore continua ad essere interamente effettuata dal datore di lavoro, che provvederà poi a conguagliare la quota anticipata a carico dell'INPS, in sede di corresponsione mensile dei contributi dovuti agli enti previdenziali e al Fondo stesso.

Le risorse del Fondo saranno destinate a finanziare, al netto delle prestazioni erogate e dei costi connessi con l'applicazione della norma, interventi destinati allo sviluppo economico.

Come è noto, per salvaguardare il raggiungimento dell'obiettivo di finanza pubblica con l'indebitamento al di sotto del 3 per cento del Pil, il comma 7 dello stesso articolo condiziona, in via cautelativa, gli stanziamenti per tali interventi alla decisione delle Autorità statistiche comunitarie in merito al trattamento contabile del Fondo ed alla conseguente compatibilità degli effetti complessivi della norma rispetto agli impegni comunitari assunti in sede di valutazione del Programma Italiano di Stabilità.

A parere dell'Istat, interpretando il Manuale dei Conti economici europei (il Sec95), il Fondo si configurerebbe come una unità appartenente al settore delle AP. Infatti, risulterebbe una unità che gestisce un sistema di assicurazione sociale a cui partecipare è obbligatorio, essendo il TFR stesso reso obbligatorio dal Codice civile. L'ammontare dei contributi versati dalle imprese al Fondo e quello delle prestazioni erogate è completamente controllato dalle AAPP, indipendentemente dal loro ruolo di organismo di controllo o di datore di lavoro, attraverso norme giuridiche. Di conseguenza, ai fini del calcolo del deficit, nel Conto consolidato delle AP, i versamenti che i datori di lavoro saranno tenuti a versare, saranno classificati come contributi sociali. Mentre le liquidazioni erogate saranno classificate come prestazioni sociali in denaro.

Un elemento da approfondire riguarda le modalità applicative del meccanismo di erogazione delle prestazioni di liquidazione (TFR) o delle relative anticipazioni, previsto dal comma 3 dello stesso art. 84. Infatti, in generale, quando il datore di lavoro anticipa una prestazione a carico di un ente di previdenza, nasce una passività di quest'ultimo che si estingue al momento della compensazione. Comunque, di norma tale compensazione avviene nello stesso periodo contabile in cui è stata erogata la prestazione (trimestre o anno contabile), per cui non si dovrebbe avere alcun riflesso sui conti finanziari e quindi sul debito pubblico.

È ovvio che le uscite del Fondo, utilizzate per interventi destinati allo sviluppo, saranno classificate come spese dello Stato e impatteranno sull'indebitamento netto.

### ***Costituzione di Fondi per le spese a sostegno dell'apparato produttivo***

Nel disegno di legge finanziaria è previsto che alcuni interventi di spesa a sostegno dell'apparato produttivo siano effettuati con la costituzione di fondi (Fondo per la competitività e lo sviluppo, Fondo per la finanza d'impresa, Fondo per le aree sottoutilizzate, Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, Fondo di garanzia fidi, Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà; ecc.). Come avviene per altri fondi già costituiti, per esigenze amministrative, le erogazioni tramite tali fondi sono gestite da singoli capitoli del Bilancio dello Stato senza distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale. Ciò crea un problema per l'utilizzo e la classificazione corretta dei dati in Contabilità Nazionale, specialmente se la Ragioneria Generale dello Stato ha difficoltà a ricostruire a posteriori le componenti della spesa. Per evitare errori di classificazione, anche in ottemperanza alla legge di Bilancio n. 94 del 1997, che prevede una classificazione economica simile a quella del SEC95, è auspicabile, come già espresso in altre audizioni, che vengano ridotti nel bilancio dello Stato i capitoli misti o che sia organizzato un monitoraggio sulle componenti di spesa delle singole operazioni effettuate a valersi sui capitoli misti.

### ***Commissione tecnica per il coordinamento dei rapporti finanziari tra Stato e Autonomie locali***

Infine, si esprime un giudizio particolarmente favorevole sull'istituzione di questa Commissione tecnica. Infatti l'Istat ha sempre messo in evidenza in precedenti interventi la necessità di una sempre più ampia armonizzazione dei bilanci pubblici e la costituzione di un sistema di monitoraggio sulle operazioni finanziarie poste in essere dalle amministrazioni centrali e locali, al fine di assicurare un sempre più alto grado qualitativo dei conti pubblici.

Considerando che, attualmente, la maggior parte delle Amministrazioni locali è impegnata ad adeguare i propri sistemi informativi ai nuovi schemi di codificazione standardizzata dei flussi di cassa, previsti dal progetto SIOPE, si ritiene che questo è il momento più opportuno per promuovere e sviluppare sistemi contabili integrati e standardizzati (bilanci di competenza e flussi di cassa), in modo da assicurare anche un'economia di scala negli oneri derivanti dalle riforme dei sistemi contabili. Tale iniziativa dovrebbe essere promossa dalla costituenda Commissione.

## **6. Le informazioni statistiche riguardanti i principali interventi previsti**

Con riferimento alla riduzione del cuneo fiscale e agli altri numerosi interventi che riguardano la competitività delle imprese in specifici ambiti settoriali e territoriali, molti elementi informativi sono stati forniti nel citato Rapporto annuale dell'Istat su "La situazione del Paese nel 2005" e in occasione dell'audizione sul DPEF.

Pertanto richiamiamo qui l'attenzione sui molti provvedimenti miranti al perseguimento dell'equità sociale e, in parte, allo sviluppo, con particolare riferimento alle infrastrutture.

### ***Disuguaglianza e povertà***

Rispetto al perseguimento dell'equità sociale, l'Italia appare caratterizzata da disuguaglianze piuttosto elevate, anche con riferimento all'ambito europeo, tra gli individui e le famiglie, tra i diversi gruppi socio-economici e tra le varie aree territoriali.

Gli indicatori strutturali di coesione sociale riguardanti la distribuzione del reddito segnalano che l'Italia è caratterizzata da importanti disuguaglianze. L'indice del Gini colloca l'Italia, insieme a Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda, nel gruppo di nazioni europee più disuguali, assumendo un valore superiore a 0,30, mentre Francia e Germania sono vicine allo 0,28 e i paesi scandinavi sono tutti sotto lo 0,25.

In positivo, si segnala invece il miglioramento degli indicatori relativi al mercato del lavoro, che ha determinato una riduzione dei fenomeni di marginalizzazione territoriale e di genere.

La disuguaglianza si riflette, come è noto, in una distribuzione asimmetrica dei redditi familiari e testimonia la compresenza di condizioni di agiatezza e di povertà. Il dossier 3, cui si rinvia, dedica attenzione proprio alle caratteristiche delle famiglie povere.

Come si può rilevare, i dati sulla povertà diffusi ieri, tratti dall'indagine sui consumi dell'Istat, confermano che in Italia nel 2005 le famiglie in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 585mila, pari all'11,1 per cento delle famiglie residenti in Italia (che comprendono 7 milioni 577 mila individui, pari al 13,1 per cento della popolazione). La spesa media mensile per persona rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti e corrisponde, nel 2005, a 936,58 euro. A fronte di un tasso di incidenza della povertà da diversi anni intorno all'11-12 per cento (è passato dal 11,7 nel 2004 all'11,1 nel 2005), si ritrovano significativi aumenti nell'incidenza della povertà per gruppi specifici come, ad esempio, le famiglie di più di 5 componenti (da 23,9 a 26,2 per cento), o quelle in cui la persona di riferimento ha meno di 35 anni (da 9,7 a 11,1 per cento). Segnali di miglioramento si osservano invece nella fascia più anziana della popolazione: l'incidenza della povertà relativa è diminuita tra le famiglie con almeno un componente anziano e, in misura maggiore, fra quelle con due o più anziani e fra gli anziani soli.

I dati confermano, comunque, la presenza di rilevanti eterogeneità distributive tra tipologie familiari e d'individui e, soprattutto, a livello territoriale, che sono documentate in maniera articolata anche dall'indagine EU-SILC dell'Istat sui redditi relativa al 2003.

Si rileva che, a livello di ripartizione geografica, il Mezzogiorno mostra al suo interno la più alta sperequazione dei redditi. La disuguaglianza complessiva dipende più dalle differenze interne ai gruppi di famiglie e alle ripartizioni, in



particolare da quelle che caratterizzano Sud e Isole, che dal divario tra i redditi medi.

La combinazione delle dimensioni lavorativa e reddituale consente di individuare gruppi di soggetti più esposti a condizioni di vulnerabilità: i lavoratori a basso reddito e gli anziani; i giovani che hanno difficoltà di accesso e stabilizzazione sul mercato del lavoro; i gruppi di lavoratori con bassi livelli di istruzione o che non possono valorizzare il loro capitale umano. Quando queste condizioni individuali si combinano con particolari aree di disagio familiare e di contesto territoriale danno spesso luogo a condizioni di deprivazione materiale e povertà.

Il disegno di legge finanziaria comprende un complesso di interventi in campo sociale, con effetti in termini d'equità e contrasto della povertà non immediatamente quantificabili. Una prima valutazione limitata ai soli effetti immediati della riforma dell'Imposta sui redditi e degli assegni familiari, mette in luce come questa, in media, comporti un aumento di circa 100 euro l'anno del reddito familiare disponibile, con effetti ovviamente differenziati a seconda della tipologia di famiglie, dispiegando nel contempo un moderato effetto redistributivo.

Con riferimento a questa simulazione, approssimativa, si avrebbe che circa 16 milioni di famiglie beneficerebbero dei provvedimenti (+263 euro in media all'anno), mentre 4,8 milioni sarebbero svantaggiate (con una perdita di circa 400 euro all'anno). Il decimo di famiglie più povere vedrebbe aumentare il proprio reddito familiare disponibile dello 0,8 per cento e quelle a reddito basso e medio basso avrebbero un aumento del reddito disponibile pari a oltre l'1 per cento. Complessivamente, si ridurrebbe la povertà relativa, grazie all'uscita di circa 140mila nuclei familiari da queste condizioni. Le famiglie svantaggiate, invece, si concentrerebbero nei due decimi a reddito più elevato, ma per alcuni dettagli tecnici dei provvedimenti anche numerose famiglie a reddito medio-basso verrebbero colpite dalla manovra, così come circa un milione di nuclei del decimo più povero non trarrebbero benefici a causa di condizioni di nullatenenza, esenzione o incapacienza.

Nel cercare di valutare *a priori* i risultati degli interventi, si deve tener presente che la maggioranza delle famiglie (57,1 per cento) nel 2003 ha potuto contare su più fonti di reddito, collocandosi quindi in una posizione relativamente migliore sulla scala dei redditi. Al tempo stesso ci sono oltre 4 milioni di lavoratori a basso reddito (al di sotto dei 700 euro mensili), di cui circa 1,5 vive in famiglie in condizioni di disagio economico. Si tratta in prevalenza di giovani con redditi da lavoro autonomo: Bassi redditi da lavoro, tuttavia, sono presenti anche tra i dipendenti con orari standard e a tempo determinato.

D'altra parte non si può non rilevare come bassi redditi dichiarati sia dai lavoratori autonomi che dai lavoratori dipendenti possano essere tali per evasione parziale (anche nel caso di dipendenti che svolgono un secondo ed un terzo lavoro come "sommersi"), senza considerare poi gli evasori totali. Nel disegno di legge finanziaria si prevede comunque come prioritario l'impegno per combattere il sommerso e recuperare la base imponibile.

### **Misure di facilitazione e di incentivazione dell'occupazione femminile\***

Per le donne italiane conciliare lavoro e carichi familiari resta un fattore di alta criticità come è testimoniato dalle differenze nei tassi di occupazione femminile calcolati in funzione del ruolo ricoperto in famiglia: per le donne da 35 a 44 anni, si passa dall'87,3 per cento di occupate tra le single al 74,3 per cento tra le partner in coppia senza figli, al 55,5 per cento tra le partner in coppia con figli, fino a raggiungere il 37,5 per cento tra quelle con 3 o più figli.

I figli, quindi, continuano a rappresentare una barriera all'accesso al lavoro, imputabile principalmente a diversi fattori quali l'iniqua distribuzione dei carichi di lavoro familiare, la persistente carenza dei servizi per l'infanzia, le forme di discriminazione sul lavoro subite dalle donne madri o in gravidanza, la crisi strutturale delle reti di aiuto informale.

Sebbene la disponibilità di servizi per l'infanzia sia aumentata, essa non è ancora sufficiente. Dal 1998 al 2005 il numero di bambini che frequentano il nido è cresciuto di 100 mila unità, passando dall'11 al 13,8 per cento del totale dei bambini da zero a due anni: un incremento importante, considerando che la maggioranza dei bambini che utilizzano il nido ha la mamma che lavora (77,0 per cento).

Con riferimento agli interventi previsti nel disegno di legge finanziaria a questo riguardo, occorre evidenziare che l'offerta di asili nido, misurata rispetto al numero dei bambini di età inferiore ai tre anni, mostra tuttavia differenze rilevanti nel livello di attivazione territoriale del servizio. Dai dati dell'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni, riferiti al 2003, emerge che l'attivazione è molto più bassa al Sud (42 per cento) e nelle Isole (48 per cento) e raggiunge il valore più alto al Centro, dove l'80 per cento dei bambini vive in un Comune dove c'è un asilo nido.

Il disegno di legge finanziaria 2007 (art. 18) prevede anche l'applicazione di una misura di incentivo all'occupazione relativa alla maggiore deduzione della base imponibile, nel caso di nuove assunzioni di lavoratrici rientranti nella definizione lavoratore svantaggiato.

Nel dossier 4 è riportato un esercizio per verificare l'entità della platea verso la quale la norma è rivolta.

Destinatarie del provvedimento, in base alla definizione fornita dal Regolamento (CE) n.2204/2002 della Commissione europea del 12 dicembre 2002, sono le donne residenti in regioni con un tasso di disoccupazione superiore al 100% del corrispondente indicatore UE e, al contempo, di un tasso di disoccupazione femminile di almeno una volta e mezzo più elevato del tasso di disoccupazione maschile della stessa area geografica.

Le donne disoccupate che risiedono nelle regioni meridionali, con le eccezioni dell'Abruzzo per il 2004 e il 2005 e della Calabria per il 2005, soddisfano i criteri previsti dalla normativa comunitaria per essere classificate come svantaggiate (per un ammontare pari a 487mila donne). Se poi la misura di incentivazione spingesse ad entrare nel mercato del lavoro anche le donne che attualmente

---

\* A seguito di ulteriori elaborazioni i dati sull'occupazione femminile sono stati aggiornati in data 18 ottobre 2006

ricercano una occupazione ma in modo non attivo e non disponibili immediatamente a lavorare, la platea potenziale di donne che potrebbero essere coinvolte arriva ad 1 milione e 100mila unità. Si noti che la Calabria non soddisfa le regole dettate a livello comunitario per il 2005 solo perché il tasso di disoccupazione femminile (18,2 per cento nel 2005) risulta di 1,49 anziché di una volta e mezzo più elevato di quello maschile (12,2 per cento), una differenza molto piccola soprattutto se si considera che i dati sono affetti da errore campionario. I dati del 2006 non sono ancora disponibili per l'intero anno. Secondo i risultati del 1° semestre la Calabria rientrerebbe tra i beneficiari; bisognerà attendere i dati del 2° semestre per dare una valutazione conclusiva.

### ***Informazioni e fonti statistiche relative ad altre problematiche trattate dal disegno di legge finanziaria***

Infine, nel dossier 5 sono richiamate le fonti di informazione statistica che possono essere utili per approfondire le conoscenze con riguardo a:

- l'inclusione sociale dei migranti
- le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale erogate dal pronto soccorso
- fondo per le non autosufficienze
- interventi a favore del sistema dell'istruzione
- facilitazioni sui canoni di locazione studenti universitari fuori sede
- accesso alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione
- osservatorio nazionale sulla famiglia e a quello sull'infanzia
- iniziative di contrasto al consumo di alcol da parte dei minorenni;

mentre il dossier 6, tenendo conto dei previsti interventi per il potenziamento delle reti infrastrutturali, illustra la dotazione e funzionalità delle infrastrutture sul territorio attraverso un insieme di indicatori a livello provinciale.

Concludendo si desidera segnalare, per il settore della protezione dell'ambiente, la prossima diffusione di un contributo di analisi su "Il gettito delle tasse ambientali in Italia e la spesa delle imprese italiane per la protezione dell'ambiente" e si ribadisce, come sempre, la disponibilità dell'Istituto, nei limiti della disponibilità di risorse finanziarie ed umane, per eventuali analisi aggiuntive a supporto delle scelte per interventi di politiche economiche e sociali.